

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 69.

GIORNALE UFFICIALE

Sabato, 3 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLA GUERRA

Sezione I.

AVVISO.

L'interesse dello Stato ed il facile e buon andamento dell'interna amministrazione dei Corpi militari esigono, che ai Commissari di guerra già esistenti e a quelli i quali verranno assegnati ai battaglioni sardi, or ora destinati come depositi d'istruzione nei capi luoghi delle Province Lombarde, vengano addetti dei giovani forniti delle cognizioni fondamentali per correre questa carriera.

A tale oggetto il Ministero della Guerra decreta:

1. Quegl'individui che bramassero far pratica presso un Commissario di guerra dell'armata per progredire in questa carriera, dovranno insinuare la loro domanda al Ministero della Guerra corredata:

- della fede di nascita;
- d'un certificato di provata moralità del rispettivo Comitato di Pubblica Sicurezza;
- del certificato degli studi fatti;
- di qualunque altro certificato potesse avvalorare l'istanza.

2. Le proposte di promozioni di questi praticanti saranno poi inoltrate dai rispettivi Commissari di guerra nelle vie di servizio mediante il comando del corpo cui sono addetti, accompagnandole di una tabella di qualificazione.

Milano, il 27 maggio 1848.

Per il Ministro incaricato del Portafogli,

Il segretario generale

I. PRINETTI,

Il Capo della 1.^a Sezione

P. VARESI, Colonnello.

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI MILANO.

Ordine del giorno.

È un grand' onore, è una gioia grande per me il dovervi ringraziare in nome della patria della prontezza con che siete accorsi al primo suono che fosse gravemente minacciato l'ordine in quest'eroica città, del generoso sdegno che avete mostrato contro i perturbatori, dell'entusiasmo con che vi siete devoti alla tutela dell'ordine, ed avete partecipato al giubilo universale per le vittorie dell'esercito italiano.

Fra i nobili ricordi che si vanno moltiplicando per noi in questo tempo miracoloso, fra questo popolo sì grande e sì buono, rimarrà certo quello delle tre mostre che la guardia nazionale di Milano fece di sé nei giorni 30 e 31 maggio e 1.^o giugno.

Lasciate, che chi ha l'onore temporaneo d'essere vostro capo v'esprima la generale ammirazione pel vostro marziale aspetto; per l'accordo delle vostre mosse e per la vostra severa disciplina.

La guardia nazionale di Milano ha in questi giorni solennemente dimostrato l'eccellenza della istituzione: ella ha aggiunto una nuova garanzia a quelle che ripetutamente le ha dato il Governo Provvisorio, che sarà irrevocabilmente conservata nella sua integrità.

Milano, il 1.^o giugno 1848.

Il comandante in Secondo.

GIORGIO CLERICI.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 5 GIUGNO.

REGNO O REPUBBLICA?

(Continuazione. V. il N.° 66).

La proclamata unione del regno d'Italia, fatta fin dal principio, avrebbe dato forza al governo, accresciuta la confidenza nei popoli, accelerati li apparecchi militari, imposta una miglior disciplina ai corpi volontari, dato un impulso più vigoroso e più regolare ai moti della guerra. Il Tirolo non sarebbe stato sgomberato dai nostri, il Trentino sarebbe libero, e la posizione di Radetzky a Verona sarebbe diventata oltre modo pericolosa: a quest'ora egli avrebbe abbassate le armi.

All'incontro il provvisorio, anzi quei tanti provvisori, fecero sì che l'esercito piemontese si trovò solo ad operare contro il nemico; diede tempo all'Austria di formare un esercito sull'Isone; diede tempo a' suoi agenti di sommuovere le passioni in Milano, e di gettarvi la discordia: e donde partono quei numerosi articoli anonimi, che si leggono nella prezzolata *Gazzetta d'Augusta*, se non da Milano? E chi li scrive?... Diede tempo a Fiquelmont di mandare in Italia un insidiatore nella persona del conte Hartig e dell'antico suo segretario il consigliere Czörnig, entrambi i quali hanno in Milano molte relazioni. Diede tempo alla diplomazia austriaca di mettere in opera i suoi raggi per assalire e spaventare Pio IX. Quindi i ritardi frapposti alla marcia del generale Durando, e conseguenza di ciò la caduta di Udine, la perdita del Veneto, e i pericoli di Venezia. Aggiungiamovi l'incerta fede del re di Napoli, più intento a far guerra a' suoi popoli che all'Austria; gli insulti del comitato di Francoforte, il rifiuto della Svizzera ad allearsi col re di Sardegna, la confidenza nei capitalisti nel concorrere ad un prestito nazionale, l'arroganza in cui montarono i Tedeschi, i vituperii, le ingiurie, le villanie che prodigano contro di noi, a cui danno i bei titoli di *ciurmaglia*, di *ladroni*, di *assassini* (*Gesinde*, *Räuber*, *Meuchelmörder*) ed altri sì fatti. Queste mortificazioni ci meritammo, o Milanesi, col temporeggiare col provvisoriare, col parteggiare fra repubblica e non repubblica, quando non vi doveva essere che un solo pensiero, l'Unione a qualunque costo, fosse anco un governo dispotico, purché nazionale. Prima l'unione al di dentro necessaria per ottenere l'indipendenza al di fuori; poi il resto.

Tanto si è gridato contro il famoso provvisorio dell'Austria, e voi vi siete gettati in un provvisorio indefinibile. Chi vi sa dire quando la guerra finirà? Li Stati di Olanda quando si staccarono dalla Spagna; li Stati d'America quando si staccarono dall'Inghilterra, per prima cosa stabilirono un governo, onde far vedere ai loro oppressori, che non vi era più riconciliazione con loro. Infatti un governo quando è stabilito acquista credito anche all'estero; v'ha sempre chi ha la voglia di riconoscerlo, di proteggerlo, di assisterlo; ma chi vorrà riconoscere un governo provvisorio, cioè un'autorità precaria, incerta, vacillante, e che ha una vita gratuita, e direm quasi fantastica? Vedete la Francia, assai più unita e forte di noi, eretta da potentissimi ingegni e di una fama europea! Eppure ella si affrettò di uscire dal provvisorio, o tanto solo vi rimase, quanto bastasse a mettere in calma le troppo violente passioni. E voi deboli, voi disuniti, voi a fronte di un nemico abbondante di riserve, esperto negli artifizii, e che ha ancora nel vostro seno tanti segreti partigiani, quanti potè procurarsene con trentatré anni di assidua corruzione, volete voi permanere in una esistenza che tanto nuoce a voi, quanto giova all'Austria?

Tanto si è gridato contro Napoleone, che potendo unire l'Italia, l'ha sfrantumata in un regno

d'Italia, in un regno di Etruria, in un regno di Napoli, in un principato di Lucca e Piombino, in dipartimenti francesi e che so io, ed ora che la bontà di Dio ci apre una via così semplice all'unificazione; ci mostreremo ingrati, e ci suicideremo colle nostre proprie mani?

La repubblica, vi si dice, è il solo elemento che possa unire gl'Italiani; il principio monarchico, co' suoi interessi dinastici, tende a dividere. Chi vi dice questo, se lo dice in buona fede, dà prova di conoscere ben poco la storia e gli uomini. Io non vi farò la rassegna di tutte le repubbliche, cominciando da quella dei Greci, fino a quella di San Marino; ma bene affermo, e l'esperienza di tutti i secoli e di tutti i paesi lo prova, che il principio della divisione è inseparabile dalle repubbliche, massime se sono democratiche: vedetelo nella Svizzera, ove questo principio è costante in tutti i cantoni. Il cantone di Appenzell fa due repubbliche; non è molti anni che Basilea-Campagna si è separata dalla città; quasi nel medesimo tempo il piccolo Svitto voleva dividersi in due; a Zurigo la gelosia fra Zurigo e Vittoduro, e nel 1839 poco mancò che quest'ultima città formasse uno scisma; una tendenza di separazione da Berna vi è nei distretti del Jura; in due è diviso l'Untervaud; nei Grigioni tante sono le repubbliche, quanti i comuni; nel Ticino l'umile monte Cenero ha già separato altre volte i distretti superiori dai distretti inferiori, e questa tendenza separatistica sussiste ancora. Il microscopico Zug vuol egli pure distingersi in alto e basso e via procedendo. Nelle repubbliche dell'America lo spirito di frazionamento è perpetuo; e li Stati Uniti che sono le repubbliche meglio organizzate che esistano, non mancano di risentirsi di questo difetto, che col tempo andrà sempre più sviluppandosi. Che si dirà poi dell'Italia, ove il municipalismo e il separatismo sono in natura?

Ma chi ha unita la Francia? Anco la Francia era altre volte divisa in regno di Francia, in ducati di Bretagna, Borgogna, di Normandia, di Lorena ecc., e chi l'ha unita in un solo corpo? la monarchia. Anco l'Inghilterra, anco la Spagna, erano divise in vari Stati, e la monarchia li ha uniti. Ma il feudalismo ha cagionato il frazionamento della Germania, e il municipalismo repubblicano fu la rovina dell'Italia.

Alcuni gridano repubblica persuasi che in repubblica non si pagheranno più i debiti, perché il diritto dell'eguaglianza pareggia plebei e conti, non esclusi i conti degli osti e dei sartori. Ma poi repubblicani di buona fede, poi repubblicani onesti e sinceri amatori della patria, la questione fra repubblica e monarchia costituzionale si riduce a parole. Che vogliono essi? Un governo libero, un elemento di unificazione per l'Italia; una garanzia per la di lei indipendenza dagli stranieri. Or bene tutto questo essi l'avranno in una monarchia costituzionale, ed è dubbio, ma dubbio assai, se potranno conseguirlo in una repubblica. Se si vuole perduta l'esperienza del passato, l'esperienza di questi due mesi e i pericoli che sovrastano, dovrebbero disingannarli. Una monarchia costituzionale fondata sopra larghissime basi democratiche, l'ha il Belgio; e noi senza andare a far prestanza dagli stranieri, ma studiando nella nostra storia, nel buono e nel cattivo che vi fu negli ordinamenti successivi a cui soggiacque l'Italia dai tempi romani sino alla caduta delle nostre repubbliche, nel carattere della nazione in generale, nei bisogni della sua intelligenza e nello spirito dei nostri municipii, potremo ricavarne una costituzione tale da assicurare il nostro presente e futuro benessere. Nella fondazione di un regno d'Italia otteniamo già l'unificazione di una gran parte della penisola che poco fa era divisa in quattro stati; e con uno statuto pragmatico sui matrimoni e le successioni de'principi italiani, si può preparare un elemento di futura unione degli altri stati da operarsi senza violenza, e indipendentemente da altre fortunate eventualità.

E finalmente un regno di dodici a tredici milioni di abitanti, colla capitale di Milano che è la più centrale di tutte, e dove vanno naturalmente ad affluire tutti gl'interessi materiali dell'alta Italia; col possesso del più grossi fiumi e delle migliori fortezze, e coi due grandi porti di Genova e di Venezia, con un budget di 200 milioni che il commercio e l'industria promossi da un governo nazionale potranno spingere fino a 250 milioni, con un esercito di 200 mila uomini ed 800 mila guardie nazionali è tale da poter tutelare l'Italia. Non parlo delle eventualità che può presentare la Sicilia. Il regno di Prussia ha 18 milioni di abitanti e 200 milioni di rendita, e sebbene quel regno sia disgiunto in due parti, e che l'irregolare sua disposizione topografica non sia punto da compararsi alla bella e compatta forma del regno d'Italia, e che manchi affatto di marina, pure, grazie alla sua buona organizzazione militare, essa occupa un posto fra le primarie potenze, tiene in bilico l'influenza dell'Austria in Germania e basterebbe essa sola a respingere un'aggressione della Russia.

Si dice che la Francia non vorrà, che l'Inghilterra si opporrà; quanto all'Inghilterra è certo che non sarà molto contenta di un regno d'Italia destinato a diventar potenza marittima; e che si accomoderà più di buon grado all'esistenza di alcune repubbliche lombarde, ed insisterà perché Venezia, Trieste ed il Veneto restino all'Austria, la cui potenza marittima non le ha mai dato fastidio. Ma questo è appunto ciò che non deve accomodare a noi. Con dette repubbliche piccole, deboli, discordi saremmo noi liberi al di dentro e indipendenti al di fuori? Se il Veneto è in mano all'Austria, quale sarà l'indipendenza de' Lombardi? In ventiquattr'ore l'Austria può invadere tutta la Lombardia ed essere in Milano prima che il gran consiglio repubblicano abbia il tempo di adunarsi. O la Lombardia farà dipendere la sua indipendenza dal protettorato della Francia? La bella indipendenza alla fe! Sarà come l'antica repubblica di Ragusi stretta fra i Turchi e i Veneziani, libera di nome e schiava di fatto. E meglio non parlarne.

Quanto alla Francia, sia ella pure una repubblica, sta nel suo interesse che nell'Italia settentrionale sorga uno stato forte ed idoneo a garantire l'indipendenza di tutta la penisola contro li attentati dell'Austria. E come questo stato forte, non può sussistere altrimenti, se non è vincolato e congiunto dal principio monarchico, co' è certo che la Francia preferirà, anche per la sua sicurezza, una monarchia costituzionale e ben unita, ad un gruppo fluttuante di repubbliche. O se vi saranno delle repubbliche, la Francia per garantire sé stessa, vorrà esercitare sovra di esse una diretta influenza; ed allora siamo da capo: indipendenza di fatto, addio.

Torniamo al primo assunto. Milanese, nissuno interesse mi spinge a patrocinare una causa più che l'altra: non ho mai cercato né ambito ricchezze, non impieghi, non onori, neppure li onori accademici che sono così poca cosa. Sebbene io scriva negli stati di Carlo Alberto, non ho mai fatto la corte né a lui né a' suoi ministri, a' quali non manco, quando ve n'è il bisogno, di cantare delle antifone, che certamente non ci mette di buon umore; non ho mai fregato per nissuna anticamera, né fatto i salamelecchi ad alcuno. Vivo in paese libero, e mi servo della libertà per dire liberamente la mia opinione. E se insisto per un'unione cogli Stati Sardi, non è per amore a Carlo Alberto, ma per amore all'Italia, e singolarmente alla Lombardia.

Ora quest'amore mi obbliga a dirvi, che se vi preme di tener lontana la tirannide austriaca, la quale ora vi si presenta di nuovo e vi cuocoveggia coll'ipocrita maschera delle concessioni liberali; se vi preme la vostra sicurezza, la vostra libertà, la vostra indipendenza, e con essa la sicurezza, la libertà, l'indipendenza di tutta l'Italia, non avete un momento a perdere: con una pronta

risoluzione rimediata, per quanto è possibile, ai funesti indugi di due mesi, non date ascolto a persone o ingannate o ingannatrici. L'Austria vi sollecita alla repubblica; ma poiché la repubblica piace all'Austria, non deve piacere a voi: in vece l'Austria abborre un regno d'Italia; ebbene, un regno d'Italia sia il nostro voto. Proclamate questo regno d'Italia, e proclamatelo immutabilmente. Dopo l'impero romano, il regno d'Italia fu il solo principio di unificazione che ci sia rimasto. Fondato dai Longobardi, confermato da Carlo Magno, affralito sotto i deboli suoi successori, ravvivato dal virtuoso Berengario che vi aggiunse la corona dell'impero, per l'iniquità de' fatti, e più ancora per le nostre discordie, non poté mai raggiungere il suo consolidamento. Napoleone lo restaurò, e l'Austria lo riconobbe ripetutamente; poi fedifraga ed usurpatrice, usando l'inganno e la forza, all'ombra di quel congresso di Vienna, che commise tanti misfatti politici, e che ora, col suo autore, è condannato alla riprovazione de' popoli, mutilò quel regno d'Italia, e lo scambiò in uno spettro di regno, che chiamò Lombardo-Veneto.

A voi tocca, o valorosi, che combattete l'Austria nelle cinque memorabili giornate di marzo, a voi che pei primi inauguraste l'indipendenza italiana, a voi tocca di riabilitare questa istituzione nazionale, e col mettere la corona ferrea sul capo di un principe italiano, che ha già tanti diritti alla vostra riconoscenza, togliete per sempre la speranza al Tedesco di potere mai più dominare sopra di voi. Proclamate il principio delle libertà democratiche innestate sul tronco del reggimento monarchico. Proclamate l'unione della Lombardia col Piemonte, colla Liguria, con Savoia, colla Sardegna; fate con essi un solo popolo, una sola fede politica, un solo regno. L'unione vi darà la forza e la confidenza, e coll'unione, la confidenza e la forza saprete diriger meglio il vostro coraggio che finora andò disperso. Non udite voi il melenso Austriaco che si beffa di voi, e vi svillaneggia, e spera ancora di poter mettere il piede sui vostri colli? Non udite voi il Croato che esce da' suoi deserti, e lasciando le sue pecore e le sue capre si allegria al pensiero di potersi lavare nel vostro sangue, e si rimprovera che nella sua fuga da Milano si sia dimenticato di saccheggiare la contrada degli orfelli? Non udite voi l'Austria che concitando tutte le suscettività nazionali, cerca d'interessare tutta la Germania nella sua guerra contro l'Italia?

E patirete voi che questa puzzolente genia, la quale per trentatre anni, che è rimasta fra di voi, niente dimise della sua barbara scorza, e in null'altro si distinse fuorchè nell'arte di organizzare lo spionaggio di polizia, di spargere la corruzione in tutte le classi, e di espilare le vostre borse, e che in questo terzo di secolo sottrasse al Lombardo-Veneto quasi duemila milioni in denaro, andato non a saturare la sua avarizia, che è insaziabile, ma a sfondarsi nella voragine de' suoi debiti; patirete voi che continui ad insultarvi, quando con la falsità delle zuccherate parole, quando colle aperte villanie e colla derisione? Se non volete più questo, se volete insorgere con forza, se volete conseguire una piena vendetta, voi avete bisogno di unione, e di strettissima unione coi vostri confratelli dell'alta Italia; voi avete bisogno di stringervi a quel re e a quel popolo che con tanta generosa dedizione si sono posti alla testa dell'indipendenza italiana nelle prime file de' combattenti. Solo il re d'Italia, potrà con decoro e con sicurezza trattare di un'alleanza colla Francia, in caso di pericolo; laddove coi vostri governi provvisori, se vorrete proacciarvi la protezione della Francia contro l'Austria, non farete che passare da una servitù straniera ad un'altra; cangerà il nome non la cosa; e voi stessi porrete il suggello a quella iniqua sentenza di lord Castlereag, che gl'italiani non sono fatti per la libertà.

(Dall'Opinione).

A. Bianchi-Giovini

— La Gazzetta Piemontese nel riferire con molta esattezza e con ischiette e franche parole i casi accaduti in Milano, nella memorabile giornata del 20, così si esprime intorno alla nota delle persone che dagli agitatori si voleano surrogare all'attuale Governo.

« Duole il vedere compreso in questa nota, il nome di Carlo Cattaneo, il quale professa opinioni repubblicane, ma dall'altra parte è tal uomo che deve avere arrossito di vedersi collegato ad uomini di fama perduta, che vili e striscianti sotto la cessata dominazione austriaca, ora col bandire teorie non ammesse dal popolo, servono la causa dei loro antichi padroni. »

Il cenno della Gazzetta di Piemonte si chiude con queste righe:

« Il Governo Provvisorio ricevette nella sera deputazioni di tutte le classi di cittadini i quali tutti lamentavano altamente che un pugno di malintenzionati, d'utopisti e per la maggior parte di satelliti dell'Austria, avessero cercato di guastare e d'infamare la causa italiana. Eguali numerose deputazioni si recavano altresì dal marchese Gaetano Pareto, incaricato d'affari di S. M. Carlo Alberto, a complimentarlo sull'attitudine moderata e ferma da lui tenuta in tali congiunture.

« È da notarsi, e con vergogna lo diciamo, che a Innsbruck si sapeva il movimento che doveva scoppiare il 20 in Milano, che in Brescia tentavasi egualmente un sovvertimento, e che l'istesso giorno da Verona usciva Radetzky per attaccare il nostro esercito.

« Queste fatali coincidenze dimostrano apertamente da chi sono suscitati questi tumulti, e non vi sarà al certo nessun vero italiano che non vi riconosca quella mano infernale che tenta di ricondurre l'Italia sotto il feroce dominio dell'Austria.

« Italiani, conoscete il pericolo; a voi sta il rimuoverlo. »

La Concordia manifesta con più calde espressioni la commozione provata all'udire dello sciagurato tentativo di un pugno di perturbatori, cui scopo era dividere gli animi italiani quasi al momento istesso di proclamare solennemente l'unione, la santa fraternità. Ma al dolore seguì tosto il conforto; le arti dei malvagi sono cadute. I nostri fratelli di Piemonte esultano che la nostra mano ora si stringa con affetto più vivo alla loro. Essi maledicono alla perfidia di chi voleva trarci in inganno irritando con vili suggestioni i nostri animi accesi di amore di libertà e di patria. « Liberati dalla più atroce delle oppressioni, ci osserva l'or elato giornale torinese, rifuggenti dall'orribile rimembranza del passato servaggio, nessuna guarentigia vi par troppa per assicurare le sorti comuni del nostro futuro. Infatti che chiedevate voi? Il mantenimento di diritti acquistati col prezzo della vostra gloriosa rivoluzione. Ma noi pure li amiamo questi diritti; noi li propugniamo ogni giorno con la parola; noi li sosterrremo coi nostri petti, col sangue nostro ove fossero minacciati. Ma ora, grazie a Dio, noi sono. In riva all'Adige e al Mincio è la forza di questi diritti, la forza della rivoluzione che combatte.

« Questi diritti si riassumono tutti nella sovranità nazionale. Ora il principio di questa sovranità è in pieno trionfo da noi. Carlo Alberto, accorrendo in Lombardia, ha fatto atto di riconoscenza implicita ed esplicita alla sovranità della nazione; e i nostri prodi che congiunti ai vostri e agli itali tutti combattono con quel magnanimo, combattono in nome della sovranità nazionale; combattono per la pienezza degli stessi diritti che voi reclamate.

« Di che temete voi dunque? Lasciate che l'Assemblea Costituente ordini il modo della loro attuazione. Non c'è altra via fuor di questa per giungere all'uguaglianza e alla fraternità, necessarij elementi della nostra fusione. L'Assemblea Costituente deve ora essere il limite de' nostri desiderj, la nostra parola d'ordine e d'armonia. Più oltre di questa, v'è il caos, la divisione, l'anarchia, la sventura. . . .

« E non temete che la costituente non sia per soddisfare ampiamente ai nostri voti. Non sarà forse anch'essa il prodotto della sovranità nazionale? È questa sovranità che fa ora la guerra; è questa sovranità che farà le leggi della pace. Di che dobbiam dunque ragionevolmente temere? Perché non dobbiamo piuttosto altamente confidare e sperare? . . .

« O Lombardi, credeteci. È la nostra immensa simpatia per voi che ci porta a parlarvi così liberamente. La confidenza è ora il fondamento del nostro reciproco accordo. Confidano i forti Piemontesi, i Liguri ardenti confidano, confidate dunque voi pure, o liberi Lombardi. Se i nostri interni nemici levassero orgogliosamente la testa; se venisse il momento di diffidare, di stare all'erta, noi vel giuriamo, o fratelli, noi vi diremmo con la stessa franchezza: Diffidiamo: Stiamo all'erta! . . .

« Di più non vi possiamo dire. Noi tenteremo invano esprimervi più oltre il nostro intimo cuore. Indarno tenteremo mostrarvi con quanto vergine ardore desideriamo che ascoltiate le nostre parole, non perchè nostre, lungi oh! lungi da noi quest'orgoglio; ma perchè ispirateci da un gran sentimento del bene di voi, di noi, dell'Italia tutta, la cui reale unità, se già traspare da lontano, non può sperarsi altrimenti che fondata sulla base della nostra concordia. »

ALTRI SEGRETI DELLA VECCHIA POLIZIA.

Che la tirannide, oramai decaduta dai troni d'Europa, si valesse dell'arte iniqua di violare il segreto delle corrispondenze per conoscere i sentimenti, le azioni, le opinioni dei popoli, è cosa a' nostri giorni si manifesta che non v'è più alcuno che la ignori. Molti che nelle private adunanze e nelle domestiche conversazioni osavano a quando a quando profferire parole di verità e d'indipendenza contro un governo che aveva posto l'ipocrisia e la frode al luogo della lealtà e della giustizia, non ardivano abbandonarsi alle più leggiere allusioni in una lettera, certi che il loro scritto sarebbe divenuto strumento d'accusa nei processi della polizia. A pochissimi nondimeno essendo palese come a quest'opera di vitupero si ponesse la mano, crediamo far cosa grata ai lettori sollevando qualche lembo del velo che finora la tene celata. Possiam farci garanti di ciò che narriamo perchè ne fummo istrutti e rassicurati da chi conobbe il monopolio in tutta la ributtante sua verità.

A Milano come a Venezia, come a Trieste, come a Vienna, e come in tutte le capitali ove domina il dispotismo, esisteva presso la direzione delle Poste un ufficio che diremmo frammassonico, una così detta Loggia segreta (geheime Post-Loge), la quale aveva la soprintendenza generale di tutte le lettere che uscivano od entravano dagli uffici postali. La Loggia faceva quindi un attento esame delle lettere prima della loro spedizione e del loro recapito; e quelle che dall'indirizzo o dal suggello o da altri indizj che attentamente venivano raccolti, si presumevano come scritte a persone in via politica sospette, o da queste dirette ad altre persone, venivano tostamente aperte, lette e copiate o per intero od in parte, in quel tanto cioè che interessava lo visto del servizio.

È noto che usavansi per aprirle varj metodi a seconda della qualità e natura del suggello; e benchè molte volte l'operazione venisse condotta con si poca discretezza, che evidentissimi restavano i segni della manomissione, quando nondimeno volevasi togliere ogni traccia o vestigio, adoperavasi tutta la diligenza perchè l'opera riuscisse perfetta. Usavasi del calore per distaccare leggermente i suggelli a cera lacca, e usavasi del vapore per quelli fatti con ostie o obbiadini. Quando la lettera non poteva assolutamente aprirsi senza alterare o distruggere l'impressione del suggello, prima d'ogni cosa se ne ricavava l'impronta con una pasta molle che, mediante il calore, veniva in seguito indurita; e serviva poi a rinnovare l'impressione quando la lettera doveva risuggellarsi. Compita una tale funzione, le corrispondenze spedivansi al loro destino.

L'opera tenebrosa dava poscia i suoi frutti. Le copie che per tal modo venivano cavate erano mandate al direttore generale di Polizia, il quale con quegli spiriti filantropici che lo fecero sì ben accetto ai popoli lombardi, vi poneva a' piedi le sue osservazioni, oppure commentava i fatti e le opinioni, o forniva schiarimenti e dilucidazioni tanto su chi scriveva, come su chi doveva ricevere la lettera. Osservazioni e commenti che per accrescere il peso della propria autorità, tendevano di solito a sollecitare e provocare rigori di sorveglianza, divieti di passaporti od altre governative vessazioni.

Questi commenti e schiarimenti aggiunti, il direttore di Polizia inviava le copie al governatore, il quale con apposite accompagnatorie le spediva a Vienna al presidente del Dicastero au-lico di Polizia.

La persona che ci mette a parte di questi segreti crede dover soggiungere, per onor del vero, che tutti i governatori succedutisi dal 1815 al 1848, operarono costantemente a mitigare le maligne insinuazioni del direttore di Polizia. Se non che il presidente di Vienna, il conte Sedlnitzky, che si bene fu rimeritato dalla gratitudine di Ferdinando, era sempre molto più inclinato ad ascoltare le accuse del direttore che le discolpe addotte dal governatore.

Così quando era certa la persona dell'incolpato le persecuzioni cadevano sicure. Ma avveniva non di rado che le scritture fossero segnate o dalle sole iniziali o dal solo nome di battesimo, e, qualche volta, che non avessero sottoscrizioni. In questi casi la Polizia a supporre autore chi effettivamente non era. In questi casi le vessazioni toccavano a chi in alcun modo non le aveva meritate; ed erano d'ordinario visite domiciliari, rifiuti di passaporti, misure di rigore ai confini, respingimenti all'estero secondo che le persone erano nell'interno o al di fuori dello Stato. Invano lamentavasi e reclamava chi a simili fatti credevasi vittima di una calunnia, e non era veramente vittima che d'un equivoco; il quale nessuno sapeva indovinare perchè a niun occhio profano era lecito di penetrare in quell'abisso d'impudenza e di spionaggio.

Le condanne che la Polizia profferiva sopra simili dati bastavano spesso a precludere ad un giovane la carriera degli impieghi, a togliere ad altri ogni avanzamento, a perdere bene spesso un individuo; perchè la Polizia, che, come a tutti è noto, doveva essere interpellata ad ogni conferimento d'impiego, rispondeva inesorabile « constarle per dati indubitabili che l'individuo in discorso era animato da sentimenti ostili all'imperiale regio governo ed alle savie sue massime. » Chi da siffatte sentenze era una volta colpito non aveva più nulla a sperare; e poteva dirsi fortunato se le vessazioni non inferivano a segno da obbligarlo a spatriare ed allontanarsene.

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

— Abbiamo da lettere private che il signor Cesare Correnti, inviato dal nostro Governo provvisorio presso il generale Guglielmo Pepe, s'adopera con instancabile ardore a smovere dallo sciagurato loro proposito i soldati napoletani che, sordi all'appello d'Italia, vorrebbero ricondursi verso Napoli, per ivi servire alla causa della tirannide e alle infamie del re assassino.

Le stesse lettere ci aggiungono che un colonnello napoletano (Lagella) dopo aver letto l'ordine del giorno di Pepe (da noi dato nel foglio N. 67) disperato per la vergogna dell'ordinato ritorno, si fe' saltar la cervella; un altro ebbe tanto dolore della insubordinazione del suo reggimento che, colpito da una sincope, cadde tramortito al suolo.

— Anche nelle provincie di Pavia e di Lodi e Crema le operazioni di coscrizione sono compiute, e lo spirito della gioventù si è manifestato come in tutte le altre provincie veramente italiano.

Il totale delle reclute per la provincia di Pavia fu di 1487, e per la provincia di Lodi e Crema di 1196, non contando quelli che già si trovano sul teatro della guerra, o per altro giusto motivo sono assenti momentaneamente.

— Anche a Sondrio per l'istruzione dei giovani coscritti sarà mandato un battaglione di deposito

— Si sta preparando una riorganizzazione del Collegio Militare di Bergamo.

— Nel corpo d'artiglieria lombarda di campagna, comandata dal valentissimo tenente-colonnello signor cavaliere Pettinengo sono avvenute le seguenti nomine di uffiziali:

Maggiore, Giuseppe Guyel; capitano, Carlo Francesco Locatelli; tenenti in 1.^a Luigi Fezzi, Giuseppe Redaelli; aiutante sotto-tenente, Massimo Franchi; sotto-tenente, Antonio Guida; chirurgo aiutante maggiore, Lorenzo Corvini.

STATI SARDI.

Genova, 31 maggio. — Un indirizzo del senato e del popolo Romano ai Genovesi, essendo pervenuto col corriere di questo stesso giorno ai Sindaci, dessi nella fiducia di poterlo presentare fra breve al consesso municipale, si fanno un dovere di renderlo immediatamente di pubblica ragione, col l'intendimento che sieno noti i sensi di sincero fraterno amore che passano fra i discendenti degli antichi dominatori delle nazioni, richiamati a grandezza dall'immortale Pio IX, e Genova patria di quei forti, che inermi e soli, resi invilliti dall'amore di libertà, seppero fuggire un esercito oppressore nell'epoca non peritura del 1746.

Ai Genovesi

il Senato e Popolo Romano

Il giorno che la Provvidenza divina disse all'Italia: Levati su e muovi fra le nazioni, voi, nepoti non tralignati dai Genovesi del 1746, foste tra primi a sentire il rinnovato spirito della vita, e l'importanza di quella unità italiana, che è sola, ma troppo salda colonna della nostra speranza.

Riconoscenti e devoti al Vicario di Cristo, che, posta la fronte per terra, benediceva l'Italia, voleste dare al popolo suo due pegni di amor fraterno. Ogni cuore romano ardeva di bella fiamma al passar delle artiglierie che donaste alla milizia cittadina, ogni cuore romano palpitava di nuovi affetti quando sul Campidoglio dispiegammo il vessillo di cui faceste presente al comune.

«G'ra i nostri militi si addestrano su quelle artiglierie per condurle alla comune difesa: e nell'ora del cimento il ricordare che son vostro dono li farà più ostinati a combattere, più risoluti a morire, o a riportarle incoronate d'alloro.

«Ma qui riteniamo il vostro vessillo insieme con quelli del popolo romano e di altre città italiane, e qui nella Rocca degli Scipioni e dei Camilli si rimarranno tutti come perpetui testimoni ai vostri nepoti, che nella unione è la forza.

«E per simbolo di questa unione santissima vi prepariamo anche noi l'offerta di una nostra bandiera. Degnate accettarla: così le insegne di Roma che vi dimandano ospitale ricetto, diranno a voi, più che le nostre parole, quanta è la gratitudine che vi portiamo; diranno ai vostri figli che al tempo dei padri loro, la mala semenza delle discordie italiane, già sfruttata dall'incivilimento dei secoli, tutta altine si consunse col disperdersi delle preponderanze straniere.»

Dal Campidoglio, 13 aprile 1848.

Firmati

Il principe senatore Corsini. — Borghese consigliere. — Bianchini — Farina — Doria — Armellini — Colonna — Sturbinetti — Scaramucchi — Giuseppe Rossi Segretario.

(Corr. Mercant)

— (Da una lettera in data 1.° giugno)

«Voi giubilate per le nuove di Goito e Valleggio: io pure per queste e per quelle di Napoli che mi affretto a comunicarvi.

«Più di diecimila volontari siciliani si dispongono a sbarcare sulle coste napoletane. Già da più giorni facevano richieste a Ruggiero Settimo d'essere organizzati e spediti. Ora il governo siciliano ha aderito, e la spedizione si farà.»

«La Farina venne qui fra noi con una missione a questo scopo diretta. Il nostro governo metterà, e lo deve, una mano in quegli affari, ed in un co' Siciliani porrà fine all'orrendo stato di quella nobile parte d'Italia. Poco basta ad accendere il fuoco: già le Calabrie bollono: già Costanza ed il Pizzo sono il convegno dei deputati resistenti. Bene per Dio! Evviva Italia!»

— Leggiamo nella Concordia: Chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente brano di lettera direttaci da Parigi da uno dei più caldi e provati propugnatori della causa italiana. È fortuna che a rappresentare presso la repubblica francese l'Italia rigenerata non sieno soltanto i diplomatici della vecchia scuola, e che gli illustri reggitori di quella libera e generosa nazione odano talvolta a nome dell'Italia libere e generose parole.

«Ancora meno fondato si è il timore continuo che si ha a Torino di un intervento francese; questo timore poteva esservi fintanto che il governo francese, non sentendo che le reclamezioni dei vecchi rappresentanti delle corti italiane, che non possono essere simpatici ai loro nemici di prima, non sapeva a che attenersi sui nostri bisogni. Ma dacché un pajo di patrioti italiani, ben conosciuti da loro, hanno dichiarato che l'intervento sarebbe la rovina d'Italia e dell'influenza francese, ogni pericolo da questo lato è svanito, ed il proclama del generale Oudinot

è rimasto senza effetto lo vi posso assicurare che finché i reggitori attuali di Francia, miei amici personali, rimarranno al governo, non vi avrà intervento senonché in caso di estremo bisogno, cioè se non quando l'armata piemontese fosse battuta o tradita, locchè non può essere.

STATO DI MODENA.

Modena, 31 maggio. — Questa notte sono partiti per alla volta del campo italiano sei deputati, due de' quali scelti dalla civica, tre dal Municipio nel proprio seno ed uno dalla provincia del Frignano. Un segretario del Governo provvisorio è partito con loro.

Questa deputazione reca a Carlo Alberto ed alle Camere piemontesi i documenti dai quali risulta l'adesione di queste provincie all'unione collo Stato Sardo per creare il gran regno dell'alta Italia.

REGNO DI NAPOLI.

— Da Napoli, il 26, un corrispondente così scrive: Siamo ora in plenissima calma. Il Ministero attuale procura ad ogni potere ridestar fiducia ravvivando la costituzione. Pur troppo si va verificando che chi ha tentato il movimento del 13 è stato il partito ultra-democratico. In quell'infelice giorno si è però potuto conoscere che quelli dei Napoletani che si batterono contro le truppe possono parggiarsi per energia e risolutezza ai Milanesi ed ai Palermitani. Dico questo per testimonianza di un ufficiale che contr'essi combatteva. — A tutti è stato perdonato, e tutti gli arrestati dimessi. (Gazz. di Bologna)

SICILIA.

Leggiamo nell'Indipendenza e la Lega, giornale di Palermo, in data 20 corrente.

Signor direttore,

È pregata di ricevere la seguente protesta che noi ci crediamo in dovere di fare in faccia al paese ed a tutto il mondo incivilito.

All'annuncio della rivoluzione di Napoli noi abbiamo chiesto alle Camere l'autorizzazione di volare in soccorso ai nostri fratelli Napoletani, e recar loro cannoni e munizioni, di cui probabilmente son privi.

La Camera dei Comuni ha subito accolto ad unanimità il nostro progetto ed ha dispensato, attesa l'urgenza, la formalità della triplice lettura.

La Camera dei Pari non ha voluto prontamente aderire, e per non rivelare la sua renitenza, si è limitata ad aggiornare la discussione.

Noi comprendiamo che, nella nostra qualità di buoni cittadini, il dissenso della Camera dei Pari non ci permette d'intraprendere una spedizione formalmente autorizzata. Ma ciò non toglie che potessimo invece far uso di tutti i nostri mezzi privati per eseguirla privatamente; e se non possiamo arrecare a' nostri fratelli i cannoni e la polvere che la nazione potrebbe facilmente apprestare, apposteremo in vece i nostri fucili, le nostre braccia ed il nostro cuore.

Noi dunque, malgrado il dissenso dei signori Pari, siamo decisi a partire. E partiremo protestando altamente sull'ostacolo che la Camera ha tentato di porre ad un'impresa in cui è altamente interessato l'onore della nazione, alla quale importa soprattutto il mostrare col fatto, in questo solenne momento, che la lotta da noi sostenuta coll'ex-re Ferdinando non ha per nulla affievolito quei sentimenti di affetto che ci lega ai nostri fratelli di Napoli, come a qualunque dei popoli che hanno un posto nella grande famiglia del popolo italiano.

Si degni, signor direttore, di dare pubblicità per mezzo del suo giornale a questa nostra protesta, perchè il nostro pensiero sia noto al mondo, e la riprovazione del pubblico cada su chi l'ha meritata. V. Giordano Orsini e S. Porcelli colonnelli d'artiglieria. — P. Miloro capitano di vascello. — V. Mott chirurgo in capo.

Siciliani del 12 gennaio!

I nostri fratelli di Napoli sono finalmente insorti! Il fraudolento zelatore della santa guerra lombarda, il costituzionale lombardatore inaugurava l'apertura promessa del Parlamento napoletano con bombe e mitraglie. Le sue fedelissime truppe, i comilitoni dei reggimenti inviati contro gli Austriaci, combattono accaniti contro i propri concittadini.

Siciliani! Ecco bella occasione di dare con magnanimo fatto solenne mentita alle troppe calunnie, con che l'infame Borbone e i suoi venduti satelliti han cercato vituperarci in faccia all'Italia ed al mondo, quasi indiscreti, egoisti, disertori della sacra lega italiana. Maledizione e morte a quel vilissimo Giuda scetrato!

Senza por tempo framezzo, fratelli, corriamo in soccorso dei fratelli. L'esecrato nemico è nemico comune.

Se al nostro giugnere durerà ancora la lotta nefanda, la vista della nostra bandiera, l'aiuto delle nostre spade, il grido di Viva Sicilia! servirà ad inanimare e rafforzare gli amici, a spaurire, e disperdere quelle orde vilissime che non hanno altro coraggio che la ferocia della strage intestina. Esse sanno però di qual moneta noi usiam pagare, e il conto fra noi è ancora aperto.

Se arriveremo troppo tardi, il nostro buon volere sarà caro premio alle fatiche dei vincitori, e il patto di fratellanza fra Napoli e Sicilia giurato sui frantumi di un trono distrutto, o sul cadavere di un tiranno decollato, non sarà innanzi a Dio ed agli uomini che più inviolabile e santo.

Chi vuole seguirci alla generosa impresa si presenti e tosto, oggi stesso, ad iscriversi nel ruolo appositamente aperto per la spedizione, nell'officina marittima, sita via Toledo.

Viva l'indipendenza! Viva la lega italiana!

V. Giordano Orsini e S. Porcelli colonnelli di artiglieria — P. Miloro capitano di vascello — V. Mott chirurgo in capo.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi. Assemblea nazionale del 27 maggio. — L'assemblea nazionale sedette brev'ora; ma le proposizioni vi si succedettero con altrettanta abbondanza che rapidità.

Leone Faucher propose che venga aperto presso il ministero delle opere pubbliche un credito di 10 milioni da impiegarsi nelle strade ferrate a profitto degli operai che non possono essere attivamente impiegati negli opifici nazionali. Quella proposizione fu mandata all'esame del Comitato sopra i lavori pubblici.

Altre proposizioni, come sul colonizzare l'Algeria, sull'imposta dei liquori, sul cumulo dei funzionari addetti alla guardia nazionale, furono rimandate alle speciali commissioni.

Mercoldì avremo luogo interpellazioni sugli affari di Napoli

La commissione che soprintende alla redazione dell'atto costituzionale tiene sedute quotidiane. Cormenin ed uno dei segretari si riuniscono seralmente per redigere le singole disposizioni che hanno riunito il voto della maggioranza nel comitato. Fin qui la commissione, dicesi, non ha ancora determinato il sistema, secondo il quale sarà ordinato il potere esecutivo della repubblica. La base generale del medesimo è tuttavia la dichiarazione dei diritti dell'uomo.

I comitati per le finanze, la guerra, l'interno, l'industria e l'agricoltura si occupano indefessamente, ciascuno per la parte che lo riguarda, di conoscere lo stato della cosa pubblica nei rispettivi dipartimenti. Le questioni che lor vengono sottoposte in proposito, sono di un interesse gravissimo.

Durante la seduta d'oggi fu messo in mostra qualche apparato di forza, a cui diede origine una specie di agitazione manifestatasi fra gli operai delle officine nazionali. Il signor Emilio Thomas, direttore di quegli opifici, fu improvvisamente arrestato e spedito sotto buona scorta a Bordeaux. Ignorasi la qualità dell'accusa. Ad ogni modo non fu turbato l'ordine pubblico, e i battaglioni della guardia nazionale, chiamati sotto specie di reprimere un'insurrezione degli operai impiegati dal governo, vennero licenziati verso la mezzanotte.

Il National di jeri (27) annunzia essersi formata una riunione considerevole di rappresentanti, la quale siede al Palazzo nazionale sotto il nome di Riunione diplomatica. Lo scopo di quel circolo politico è di applicare la forma democratica a tutte le istituzioni nazionali che siano compatibili col rispetto alla famiglia ed alla proprietà. Tale novità è sicuramente un sintomo di quella divisione che ogni giorno si viene ognor più designando fra i membri della Assemblea Nazionale. Faremo di seguirne i progressi e di tenerne informati i lettori. Lo sbaglio commesso dal Governo provvisorio nell'aver protratto le elezioni e nel non aver reagito dopo la manifestazione del 16 maggio contro la setta comunista (di che naoque l'indifferenza del paese sulla scelta dei rappresentanti), comincia a produrre i suoi effetti. L'elettilismo, tutt' al più tollerabile nelle disquisizioni filosofiche, non è assolutamente

possibile nelle assemblee costituenti, ed è necessario che una opinione vi regni esclusivamente sovrana, a patto di rendere inutile l'intera assemblea, o di consumarne l'energia in lotte parziali. È il caso di ripetere: chi non è meco è contro di me: chi meco non raccoglie, disperde.

— 28 maggio. — Nel nostro breve sunto sulla tornata del 27 maggio accennammo all'arresto del signor Emilio Thomas, direttore degli opifici nazionali, ed alla conseguente agitazione manifestatasi nel corpo degli operai. I giornali danno in vero per arrestato il signor Thomas, ma il *Moniteur* non lo dice che inviato in missione improvvisa a Bordeaux. Checchè ne sia, fatto è che al parco di Moncaux grande fu il fermento degli operai, e che il Ministro de' lavori pubblici dovette colà portarsi per tentare di ricondurvi la quiete. Il Ministro non vi riescì che in parte; tuttavia, per ogni onest'uomo, è desiderio che simili scene non si prolunghino e meno si rinnovellino: questa perenne inquietudine, questo incessante fluttuar d'affetti ora più ora meno concitati che domina la Francia è cosa assai esiziale e pericolosa.

GERMANIA.

Francoforte, 27 maggio. — La seduta venne ripresa alle ore cinque. Si continua la discussione sulla proposta di Raveaux; parlano Vincke e R. Blum, questi difendendo il principio nazionale con un' irresistibile eloquenza. L'autore della mozione insiste perchè essa venga adottata nella forma alquanto più mite datale da un membro della commissione, Werner. A ciò avendo aderito gli altri membri della commissione, nonché i signori Schaffrath, Holb e Hartmann, autori d'una mozione separata, vien ad un'enorme maggioranza adottata la proposta di Werner. Questa decisione importantissima, è così concepita:

«L'assemblea nazionale tedesca, quale organo chiamato dalla volontà e dalle elezioni della nazione tedesca a fondar l'unità e la libertà politica della Germania, dichiara: che tutte le disposizioni delle diverse costituzioni tedesche, che non concordino colla costituzione generale che l'Assemblea dovrà stabilire, non potranno, però senza pregiudizio dell'azione ch'esse avranno già esercitato sino allora, esser considerate come valide, se non entro i limiti della costituzione generale.»

AUSTRIA.

Il Bano Jelacich persiste nella sua condotta, a malgrado delle intimazioni dell'imperatore, del Palatino e del ministero ungherese.

Vien quindi incaricato il maresciallo Urabowsky, qual plenipotenziario imperiale, di recarsi immediatamente ad Agram, insieme ad una commissione espressamente aggiuntagli, onde, dopo considerate le circostanze, depor il Bano dal suo ufficio (in cui non è per anco formalmente installato), porlo in giudizio, e assumere in vece sua le funzioni di Bano di Croazia, rassicurando però nello stesso tempo gli abitanti del regno sull'intero mantenimento dei loro diritti nazionali, municipali e religiosi. (G. U.)

— In un rescritto diretto al consiglio dei ministri, l'imperatore dichiara «che la città di Vienna ha in siffatta guisa mancato alla sua antica fedeltà verso di lui, che egli non potrà riporvi la sua sede infino a che non si sia completamente convinto del ritorno di essa a' suoi prischi sentimenti.» Questo ed altri proclami di simile tenore rilasciati dalla cancelleria imperiale, giustificano i clamori della stampa liberale sulla reazione incostituzionale che si va tentando dalla Camarilla principesca raccolta ad Innsbruck.

Non sono arrivati i giornali di Vienna del 26 maggio. Anche la Gazzetta d'Augusta reca non esser giunta la posta del 26. Ciò potrebbe esser indizio di nuove perturbazioni a Vienna. (V. Sotto.)

Lettere da Praga annunziano che v'ebbe una festa di affratellamento tra Tedeschi e Boemi, per la gioia che non si sieno fatte le elezioni al Parlamento di Francoforte!!! (G. U.)

I Tirolesi risposero all'indirizzo de' Boemi invitandoli a rinunciare alla loro ostilità contro la Germania. (Id)

Vienna, 27 maggio. — Le nostre previsioni si sono avverate; una nuova rivoluzione è scoppiata in Vienna. Già avvertimmo, come approfittando del momentaneo sgomento indotto negli animi dalla fuga dell'imperatore, la Camarilla aristocratica degli alti funzionari tentasse di far annullare le concessioni strappate dalla sommossa del 13, e di riacquistare ad un tratto la perduta preponderanza. Riferimmo i proclami imperiali, gli atti dal ministero le istigazioni alle provincie l'intimidazione esercitata sulla stampa. Finalmente il giorno 26 il governatore Montecuccoli si cre-

dette abbastanza forte per decretare la dissoluzione della legione accademica, e la incorporazione di essa nella guardia nazionale. Ciò bastò per suscitare un' indescrivibile effervescenza. Il ministero aveva preso le sue misure; e fatto occupar di buon mattino il castello e le porte della città dalle truppe. Emissarij prezzolati tentavano coll' oro d'indur gli operaj a separarsi dagli studenti; ma non vi riuscivano. Questi, raccolti nell' Università decisero di resistere di piè fermo. La guardia nazionale accorse da ogni parte per congiungersi ad essi. Una porta dalla parte della Leopoldstadt venne presa a forza. Un' immensità di operaj e di guardie nazionali accorsero di là in aiuto degli studenti. Gli operaj erano armati di sbarre di ferro, di picche, di forche, di badili. In ogni via della città si eressero alte barricate; si disseciarono le strade, ammuccchiando le pietre sulle finestre per servir di proiettili; da tutte le chiese suonava il rintocco formidabile della campana a stormo. Due battaglioni, ungherese l'uno, italiano l'altro, passarono dalla parte del popolo. Il ministero comprese allora di non poter resistere; e si risolvette a revocare il malaugurato decreto della dissoluzione della legione accademica.

Malgrado questo, il popolo non volle abbandonare le sue trionfanti barricate; e persistette a mantenerle fino a che non fossero allontanate le truppe, e concesse le domande di cui diamo qui appiedi il programma. Siccome temevansi della venuta di reggimenti boemi, si presero contro di essi delle misure di sorveglianza. Montecuccoli e Colloredo si sottrassero colla fuga all'ira del popolo. Si formò un Comitato di sicurezza permanente, composto di studenti, di borghesi e di guardie nazionali, ed esercente un potere dittatorio, che tiene le sue sedute nel palazzo del Municipio. I conti Hays e Diechtrstein sono arrestati. Si dice che il barone Pereira ed i professori Endlicher e Hye, insigni per impopolarità, siano messi in istato d'accusa, ma lasciati per ora a piede libero.

Ecco il programma che accennammo superiormente:

Quello che noi vogliamo.

Avendo noi riconosciuto che il partito reazionario si sforza di scemar la vittoria del popolo sovrano, vogliamo: 1.° Che le truppe radunate lascino Vienna e vadano ad occupare il confine russo e l'italiano. 2.° Che tutte le conquiste del 13 maggio vengano mantenute nella loro integrità, e la Costituente sia convocata a Vienna colla massima sollecitudine. 3.° Che vengano mandati ufficialmente nelle provincie de' deputati, onde far conoscere ai nostri fratelli di colà, che quanto facciamo, è solo per l'interesse comune di tutta la Monarchia. 4.° Abolizione de' conventi. 5.° Istituzione d'una tassa nelle entrate e d'una tassa de' poveri. 6.° Giuramento de' militari sulla costituzione. 7.° Parificazione di tutte le nazionalità. 8.° Intima unione colla Germania. 9.° Sollecito ritorno dell'imperatore, mantenendo le conquiste del 13 maggio. 10.° Che vengano tradotti davanti ad un tribunale popolare tutti coloro che con false rappresentazioni hanno indotto l'imperatore a partire.

In nome del popolo.

UNGHERIA.

Pesth, 18 maggio. — Jeri ed oggi s'imbarcò il reggimento Zanini, porzione del quale va nel Banato e porzione ad Essek nella Schiavonia. Al momento della partenza udivansi gli applausi della moltitudine che lo accompagnava, ed i soldati italiani si chiamarono felici di marciare contro i Croati ch'essi consideravano siccome il flagello del loro paese. (G. U.)

— 19 maggio. — Il bano di Croazia pare abbia inalterato assolutamente la bandiera della rivolta, e si sa inoltre da lettera privata che venticinquemila rivoltosi erano in marcia verso la città di *Gross-Kanischa*. La sommossa dei contadini slavi nella bassa Ungheria è in primo corso. L'Ungheria sente il pressante bisogno di un soccorso germanico. (Idem)

— 20 maggio. — Il ministero pose una tassa rilevante negli zuccheri che vengono importati, non esclusi quelli di fabbricazione austriaca. (G. U. austr.)

PRUSSIA.

Berlino, 23 maggio. — La prima seduta della Costituente prussiana fu oltremodo tempestosa. Il partito radicale sembra preponderante. Si pretende che questo si proponga di escludere assolutamente il re da ogni partecipazione al dibattimento sulla discussione. Ove ciò gli venga fatto, si dice che il re deporrà la corona.

— Il progetto della costituzione non soddisfecer; vi mancano già fatte promesse, quali l'armamento del popolo, l'abolizione dei fori privilegiati e della polizia signorile. Il voler introdurre un pariato ereditario, sembra un voler apertamente opporsi allo spirito dell'epoca. (idem.)

Posen, 22 maggio. — Le bande disperse vanno successivamente facendo la loro sommissione. Una gran parte di esse vien condotta all'estero. I falceiferi si rimandano ai loro villaggi, coll'avvertimento che ove riprendano le armi, saranno tosto fucilati.

Königsberga. — I disordini avvenuti in parecchi circoli della provincia della Prussia orientale, all'epoca delle elezioni primarie, sono stati per lo più di molto esagerati nei fogli ed in parte già anche smentiti. (G. U.)

SVIZZERA.

La mozione presentata da James Fazy alla Dieta, rispetto agli avvenimenti di Napoli è del seguente tenore:

« L'alta Dieta, considerando che lo scoppio della guerra civile nel regno di Napoli è un fatto notorio; considerando che la capitolazione militare conclusa col passato governo di quel regno non è applicabile all'attuale stato di cose; considerando che in mezzo alle circostanze in cui si trovano le truppe svizzere, l'onore svizzero potrebbe esser facilmente macchiato se prendessero parte alla guerra civile, nella quale verrebbero involte contro la causa comune della libertà dei popoli, stabilisce: « S'invitano i cantoni che hanno una capitolazione militare col regno di Napoli a richiamare al di là le loro truppe. »

Berna. — Anche nel Gran Consiglio di Berna, ora aggiornatosi, vennero discussi gli avvenimenti di Napoli nello stesso modo come nella Dieta. Il rapporto del Consiglio di Stato intorno a quegli avvenimenti, essendo steso solo dietro le notizie de' giornali e di corrispondenze private, il Consiglio ottiene l'autorizzazione di domandar tosto un rapporto ufficiale dal colonnello del reggimento signor di Gingins e dal console generale svizzero signor Mörkoffer, come pure di provvedere all'onore ed alla dignità del nome svizzero e bernese ed agli interessi dei nostri soldati e sudditi in Napoli. La deputazione bernese alla Dieta si porrà d'accordo colle deputazioni di quei cantoni che hanno parimente dei rapporti di capitolazione, onde agire di concerto. (Gazz. federale)

Lucerna, 23 maggio. — Da jeri circola per la città l'indirizzo decretato dall'Associazione popolare, chiedendo siano gli autori e promotori del veto a pro dei conventi, tenuti responsabili di tutte le conseguenze derivanti da una ripulsa del decreto del Gran Consiglio, e che nella inevitabile imposta per l'ammortizzamento del debito pubblico siano particolarmente taglieggiati i partigiani dei frati e i caporioni della nefasta lega.

L'indirizzo è già a quest'ora coperto di seicento firme; da molte comuni della campagna ci vien riferito ch'ivi pure lo si vuol sottoscrivere in massa.

Glarona. — I tribunali glaronesi condannarono a dieci anni di bando dalla Confederazione Pasquale Tschudy per essersi posto alla testa della landsturm lucernese contro le truppe federali nella guerra del Sonderbund.

Friburgo, 22 maggio. — Jeri la borghesia friburghese, raccoltasi in assemblea generale, cancellava da' suoi ruoli il gran campione dei gesuiti e del Sonderbund, Fournier, che nei giorni della sua onnipotenza vi era stato ammesso gratis.

Turgovia. — Un distaccamento di Turgoviesi è testè partito per la Lombardia. Erano senz'armi, ma un particolare fece acquisto di moschetti e carabine, incaricandosi della sollecita loro spedizione in Italia. (Rep. 31 maggio)

SPAGNA.

Il signor Ferdinando de Lesseps, incaricato d'affari della repubblica francese a Madrid, è arrivato il 20 in quella capitale.

Madrid, 22 maggio. — Un dispaccio del capitano generale di Andalusia al ministro della guerra, reca quanto segue: Arrivo in questo momento a Puebla di Guzman inseguendo i ribelli, e seppi dai loro disertori che hanno passata la frontiera, entrando in Portogallo.

Un altro dispaccio annunzia che i rivoltosi furono compiutamente battuti, e dispersi anche nella provincia di Valenza. (Popular.)

Dalla nostra corrispondenza abbiamo che il Governo portoghese disarmò i soldati spagnuoli entrati sul suo territorio, rimandando le armi e i cavalli al Governo spagnuolo.

Lo sconto dei biglietti di banca è sempre da 11 a 12 per cento di perdita.

— Si ha da Madrid in data del 23 che la maggior parte degl' insorti di Siviglia sono arresi a discrezione, o caddero in mano delle truppe della regina: il resto si salvò fuggendo in Portogallo.

— Il moto di Siviglia aveva specialmente per oggetto l'impadronirsi delle persone del duca e della duchessa di Monpensieri, e di tenerli come ostaggi per strappare alla regina le più dure condizioni.

— Da Madrid si scrive al *Times* del 25, che l'alarne è generale in fra le classi commercianti dopo la partenza dal signor Bulwer. Si teme che quella partenza sia per essere foriera di ostilità fra le due potenze.

— 25 maggio. — A Siviglia vennero arrestate molte persone implicate nell'ultima rivolta: esse vengono liberamente visitate da chiesa a chiesa, meno D. Giuliano Gellon, professore di scienze naturali che fu posto alle segrete.

Dicesi che il generale Narvaez ha ricevuto una lettera di Lamartine nella quale riconosce per assioma che le forme di governo non sono che un mezzo per raggiungere la felicità dei popoli; che una data forma può convenire ad un paese, e non ad un altro, e che una nazione deve costituirsi da sé, senza che le potenze estere se ne immischino. Se una tal lettera è vera, contrasta in modo strano colle note diplomatiche dello sgraziato Bulwer. (Spagna.)

— Da corrispondenza particolare abbiamo, che il signor Lesseps ebbe di già una conferenza col presidente del consiglio, e col duca di Sotomayor, ministro degli affari esteri, e partecipò il desiderio sincero della repubblica francese di continuare le sue amichevoli relazioni colla Spagna. Il governo rispose nutrire gli eguali sentimenti, e che la repubblica francese a quest'ora deve avere già ricevuto il suo riconoscimento formale.

— 24 maggio. — Il capitano generale di Navarra inviò al ministro della guerra un indirizzo nel quale parecchi ufficiali che militavano sotto D. Carlos, fanno atto di piena adesione alla regina, esprimendo la loro gioia per il trionfo dell'ordine nelle due giornate del 26 marzo e 7 maggio, ed offerendosi perchè voglia impiegarli contro qualsiasi partito che tenti piombare l'infelice Spagna nell'anarchia.

— A Siviglia vi fu qualche lieve disordine fra gli studenti. S'aspetta ivi di ritorno l'infanta col duca di Monpensieri. (Heraldo.)

— Madrid è tranquilla; le notizie delle provincie sono soddisfacenti, ma il commercio è arrenato, scarsissimo il denaro. (Corrispondenza)

Borsa di Madrid del 22 maggio.

Il tre per cento 22 al cont.

Il nove per cento 15 7/10 al cont.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Milano, il 2 giugno 1848. — Mezzodi.

Il giorno 30, come già era annunciato, alle ore 11 di notte Peschiera capitò: conclusi i patti, entrarono nel forte per la porta di Verona parecchi ufficiali italiani con una compagnia di artiglieri ed una di bersaglieri del tredicesimo reggimento di Pinerolo.

Sul far del giorno del 31 al suono dell'inno nazionale vi entrarono tutto il suddetto reggimento tredicesimo ed il corpo di milizia parmense. Al mezzodi gli Austriaci d'Islando innanzi ai nostri lungo la caserma, uscirono da porta di Brescia colle loro armi, le quali deposero poi e cesero in mano dei Piemontesi sul ciglio della ripa alla presenza del Duca di Genova, di un eletto stato maggiore e del quattordicesimo reggimento. I soli ufficiali ebbero licenza di conservare la spada.

La guarnigione uscita, composta di 1000 Croati, continuò sotto buona scorta la via per Desenzano e giunse jeri a Brescia.

I nostri rinvennero nel forte gran quantità di materiale da guerra, palle da cannone ammucciate, bombe, mortai d'ogni calibro. Le case nell'interno presentano uno spettacolo di rovina. Il nemico volle resistere fino all'estremo ed aveva cousunte quasi del tutto le provvigioni. Ogni cannoneiere dei pochi rimasti era costretto al servizio di due cannoni: guasti i mulini, s'adoperavano macine a mano: si erano mangiati pressochè tutti i cavalli; non c'era più sale e si faceva uso di salnitro; i soldati mettevano a ruba le case che le bombe del nemico incendiavano; ed i pochi abitanti rimasti, non più di 400, costretti la maggior parte a lavorare nelle opere di difesa, erano poi ricoverati nelle casematte.

Nello stesso giorno 30 si combatteva la campale battaglia di Goito della quale già dicemmo alcuni particolari. Aggiungeremo che grandissimo fu il numero de'morti, feriti e prigionieri austriaci. Non se ne conosce ancora il numero esatto, perchè le fazioni di questa battaglia non sono compiute, venendo confermata la notizia che un forte corpo nemico con artiglierie era rinserrato dopo la giornata del 30 tra Rivalta e Ceresara. Il passaggio dell'Oglio al ponte di Marcaria era vigilato dai Toscani e dalle guardie nazionali delle vicine terre. Furono ritirate fra Canneto e Marcaria tutte le barche e custoditi i passi, affinchè il nemico non si facesse ardito di varcare il fiume.

Non pochi Lombardi disertori del reggimento Haugwitz e parecchi Ungheresi e Boemi arrivarono a Bozzolo alla spicciolata il 30 ed il 31, parlarono dello spirito di defezione che si è messo nei loro corpi, assicurando che i nemici nel solo fatto di Montanara, oltre varj ufficiali superiori uccisi, lasciarono più di 400 soldati sul campo.

La resa di Peschiera e la vittoria, o piuttosto le tre vittorie degli ultimi dì di maggio, sembrano far sicura la riuscita della guerra dell'indipendenza.

P.S. Le ultime lettere di Vienna recano la notizia che quella capitale la mattina del 26 maggio era di nuovo in piena rivoluzione. In poco d'ora la città era forte di gran numero di barricate, gli studenti e la guardia nazionale fraternizzarono, e i granatieri italiani rifiutarono di battersi col popolo. I soldati si ritirarono nelle caserme. Il dì 27 la guardia nazionale e gli studenti elessero all'Università cento membri che assunsero pieni poteri e si dichiararono in permanenza.

I cittadini domandano fra le altre cose: Che l'imperatore rientri in Vienna entro otto giorni, che la milizia giuri fedeltà al popolo e si ritiri fuori di città; che sieno mantenute od allargate le guarentigie del 13 di maggio; che l'assemblea nazionale sia al più presto convocata in Vienna; che siano riconosciute le nazionalità. (Vedi le notizie sotto la data di Vienna.)

Per incarico del Governo Provisorio,
G. CARCANO, Segretario.

— Assai discordi erano le voci sull'avanzare e sull'indietreggiare dell'armata napoletana. Il risultato spremuto da tutte le relazioni dei giornali è buono, ma lascia ancora molto dubbio sul contegno di quelle truppe guaste da lunga servitù.

— Il Municipio di Desenzano, nel recare a notizia del Comitato di Guerra in Brescia la resa di Peschiera, aggiunge le seguenti parole:

« Maudiamo colà diciotto carri per trasportare i bagagli della guarnigione, che scortata da un battaglione piemontese verrà oggi a Desenzano per prendere la direzione di Ancona, ove verrà imbarcata per la patria. » (Vedi il bullettino del Governo in data di ieri.)

Da rapporti ufficiali desumiamo i seguenti particolari intorno alle forze che difendono il Tonale e lo Stelvio.

Il Tonale è guardato da 200 uomini dell'8 reggimento di linea comandati dai capitani Fabrizi e Stampa, da 70 uomini della compagnia Scotti di Bergamo, da 250 di Valcamonica, dei quali 60 sono di Loren, 20 di Vepa, 20 di Vione, 150 di Brezzo, 450 Valtellinesi. In tutto sono 1079 uomini.

La forza che difende lo Stelvio è di 400 volontarj, dei quali 163 sono stati arruolati ed organizzati a cura del comitato di Lecco, a cui nella presente rivoluzione deve tanto la patria.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 2 giugno 1848.
5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79 1/4
Parigi, 27 maggio.
Consolid. 5 per 100 fr. 71 50
" 3 per 100 " 49 50
Vienna, 27 maggio.
Metall. 5 per 100 fior. 61 —

(Segue il Supplemento.)

MILANO TIP GUGLIELMINI.